

QUALE CITTADINANZA E COSTITUZIONE

Viviamo nella situazione attuale, tra le tante, due discrasie profonde che generano contraddizioni.

La prima riguarda il contesto **semantico** in cui le parole sono svuotate di significato.

Pace, democrazia, diritti sono parole che oggi sembrano perdere significato e diventare sinonimi anche del loro contrario. Questa confusione ci porta a pensare che tutti agiamo allo stesso modo, avendo gli stessi obiettivi e gli stessi metodi. E intanto si sviluppa indifferenza e distanza dal pubblico, si perde di vista il legame forte tra politica ed educazione e si assottiglia pericolosamente lo spazio per la dimensione politica delle identità.

La seconda contraddizione riguarda la **scuola**, dove a saldi principi educativi e pedagogici si contrappongono leggi e attuazioni che vanno in senso contrario, in una schizofrenia che sta soffocando il nucleo più passionale degli insegnanti e disorientando le famiglie e la comunità. Si prospettano congrui aspetti pedagogici per l'educazione interculturale e poi si promulgano leggi sulle classi ponte o si parla di tetto massimo per l'inserimento dei bambini stranieri; si richiede la qualità delle proposte scolastiche in vista di una scuola che risponda alle complesse richieste sociali e poi si tagliano le presenze e si prospetta anacronisticamente l'insegnante unico...

Per costruire una visione veramente democratica del mondo c'è bisogno di qualcosa di più di proclami teorici sull'uguaglianza in potenza di tutti gli esseri umani: occorre costruire i presupposti concreti per i quali il contesto si trasformi mettendo ciascuno nelle condizioni di vivere con dignità ed essere soggetto reale di diritti.

Il rischio che si corre è quello dell'ipostatizzazione, di pensare che i diritti siano naturali, non acquisiti nel tempo e da mantenere attraverso azioni concrete e continue.

Costruire la propria identità, un saldo rapporto con il proprio passato e le proprie radici, coltivare speranze, progetti, *utopie*, sono i requisiti per diventare ed essere cittadine e cittadini.

L'educazione, quindi, è lo strumento prioritario e riguarda il futuro: le condizioni e la vivibilità del pianeta, **l'esercizio di cittadinanza** in una logica in cui l'ambiente e l'umanità non possono essere considerati separatamente, praticando la difficile arte della convivenza e generando le condizioni per il passaggio dalla *sottocittadinanza* alla cittadinanza in una visione inclusiva di tutte e di tutti nel processo di civilizzazione.

Assume un ruolo centrale nel progetto educativo il senso della presenza nel mondo, che va al di là del sentirsi abitante del pianeta: è il diritto alla cittadinanza pensato per sé e per l'altro. È il senso profondo dell'*oikòs*, della casa di tutte e di tutti, superando anche e soprattutto una visione antropocentrica.

Da questo punto di vista, la scuola non può accettare di essere relegata al riduttivo ambito dell'istruzione e dell'addestramento, ma deve raccogliere la sfida per arginare un disegno di educazione che risponde all'economia e non alla pedagogia; che strizza l'occhio a stereotipi culturali anacronistici e razzisti; che sorregge un'idea illusoria di semplificazione dei problemi complessi. Un disegno solo apparentemente incompetente e nostalgico, perché mira a ridurre e svuotare di senso lo spazio comune, pubblico, aperto a tutti: **la scuola da istituzione pubblica a servizio individuale a richiesta.**

Non è oggi scontato ribadire il terreno di una scuola che coltivi l'educazione ai diritti e alla responsabilità. I **diritti** non sono principi scritti una volta per tutte: vivono solo se il soggetto si attiva per esercitarli, non basta che siano "dati".

La scuola invece deve rimanere un **luogo collettivo e pubblico**. Il luogo delle relazioni, dell'equilibrio, della cura: un luogo da *abitare*, dove si lavora su identità e appartenenza come esercizio di cittadinanza; un luogo di risonanza dove entrano le voci di chi viene da lontano e di chi abita lontano, persone con cui *connettersi* per costruire una rete umana.

È una provocazione continua che chiama gli educatori e le educatrici a concepire ogni giorno progetti educativi che tengano alto il senso dell'umano, senza lasciarci vincere dallo scoraggiamento e dalle difficoltà.

Solo in questo modo la scuola potrà diventare – come dice **Cinzia Mion** – una realtà connotata e connotante:

- Luogo **mentale** dove il pensiero trova una collocazione per risolvere problemi e assumere responsabilità;
- Luogo **etico** dove usare la consapevolezza e strategie metacognitive;
- Luogo **identitario** dove si costruiscono identità individuali, di genere, plurime, collettive, coese, con capacità propositive e progettuali;
- Luogo **orientante** dove tutte le potenzialità possano svilupparsi oltre gli stereotipi;

- Luogo **democratico** dove sono garantiti cittadinanza, pluralismo, alterità, intercultura, valorizzazione delle diversità, educazione alla scelta, al confronto e non al consenso;
- Luogo **relazionale** dove interagiscono culture, biografie, ecc., dove si costruisce la relazione educativa, si condividono progetti, si opera in gruppo come strumento di lavoro;
- Luogo **desiderante** dove abita la “seduzione estetica del sapere” ed il “gusto di insegnare”.

Formazione alla cittadinanza, dunque, tema forte e portatore di una molteplicità di problematiche cruciali, quali l’uguaglianza, l’appartenenza, i diritti, i doveri, la partecipazione, la responsabilità...

Tema che chiede di essere affrontato seriamente, con proposte non solo di contenuti, con esperienze da vivere per esercitarsi nel difficile mestiere di crescere cittadino o cittadina responsabile per contribuire alla trasformazione della società. Le linee guida del 2008 per la sperimentazione dell’ora di Cittadinanza e Costituzione ci propongono per la scuola dell’infanzia la valorizzazione della dimensione sociale e civile, attraverso la consapevolezza del sé, delle diversità culturali, lo sviluppo dell’identità e del senso di appartenenza in una continua negoziazione con gli altri per giungere alla cooperazione e a regole condivise. Nella scuola primaria e secondaria, a diversi livelli di competenza, vengono proposti obiettivi di apprendimento divisi in quattro nuclei: dignità umana, identità e appartenenza, alterità e relazione e partecipazione.

Il ruolo cruciale dell’esercizio del diritto alla cittadinanza – che emerge anche da questo documento - assume una connotazione che è necessariamente trasversale, è progetto educativo più che contenuto per l’apprendere; per questo sono forti le perplessità sull’ora di *Cittadinanza e Costituzione*: non vorremmo che un assunto di tale importanza fosse relegato a semplice contenuto, svuotato di significato reale, affidato a trasmissioni verbali che fanno fatica ad aiutare ciascun bambino e ciascuna bambina a costruire la propria identità individuale e collettiva, secondo l’etica della responsabilità e la cultura della complessità, che male si coniuga oggi con le proposte semplificatorie che vanno nella direzione di una scuola corta, unica, selettiva e autoritaria. Una scuola che riduce drasticamente ai docenti spazi, tempi e opportunità per costruire concretamente le condizioni per l’esercizio della cittadinanza, aumentando invece gli strumenti di selezione ed esclusione.

Sembra sempre più difficile, ma anche sempre più necessario, affermare un’idea di scuola inclusiva che si fa motore di cultura e democrazia, di diffusione di competenze di cittadinanza; una scuola che si attiva per accogliere ed ospitare tutte le **diversità**, ricchezza per la vita, senza deformarle riducendole alla loro orrida caricatura, la **disuguaglianza**.

Intervento al convegno UCODEP del 9. giugno .2009
M.C. Martin